

ARCA

NOTIZIE



N.° 3/2016

Non fidatevi della fretta, sfuggitela, combattetela, perché è uno dei grandi distruttori della vita interiore.

.....

Resistiamo volontariamente per non lasciarci travolgere da questa inclinazione comune. Rallentiamo deliberatamente i nostri gesti i nostri passi, l'effluvio delle nostre parole il corso dei nostri pensieri.

Lanza del Vasto

ANNO XXXI NUMERO 3
OTTOBRE DICEMBRE— 2016

INDICE

presentazione del numero	pag. 3
Premio per un opera letteraria su Lanza del Vasto III edizione	pag. 4
vincitori del premio letterario 2016	pag. 5
viaggio al centro dell'uomo Piervittorio Formichetti	pag. 5
Etica e prassi in Lanza del Vasto Giorgio Sbordone	pag. 7
Marcia per la pace 31 dicembre 2016 Laura Lanza	pag. 12
Marcia della pace 2 Beppe Marasso	pag. 13
Che cosa è la nonviolenza cristiana: tre punti cruciali Tonino Drago	pag. 15
Cronaca di una passione - testimonianza di educazione musicale nel ande argentine Roger e Susanna Moreau	pag. 17
Newsletter 2016 della Comunità dell'Arca, nonviolenza e spiritualità	pag. 22
Islam e cristianesimo Térèse Mercy	pag. 30

IN QUESTO NUMERO

Questo numero di ArcaNotizie è composto da 2 parti principali, una dedicata al premio Lanza del Vasto e l'altra alla giornata della Pace che questa è stata accompagnata dal messaggio del Papa che indica la Nonviolenza come via maestra della politica. Il numero si chiude con alcuni bei contributi dalla vita dell'Arca internazionale.

Il premio Lanza del Vasto si sta dimostrando un'occasione preziosa per stimolare e raccogliere studi e riflessioni su Lanza del Vasto e sullo sviluppo del suo insegnamento nella vita dell'Arca. Quest'anno la commissione giudicatrice del premio ha deciso di assegnare il premio ex-equo a due elaborati diversi tra loro ma entrambi interessanti e utili per avvicinare l'esperienza e il pensiero di Shantidas. Pubblichiamo in questo numero le motivazioni dell'assegnazione del premio e le sintesi dei lavori premiati. Da notare che pubblichiamo anche il bando della terza edizione, a tutti l'invito a diffondere l'informazione.

Di seguito c'è la sezione dedicata a primo gennaio 2017, giornata della Pace, che quest'anno ci ha coinvolto particolarmente per il tema scelto dal Papa: "La nonviolenza: stile di una politica per la pace". La manifestazione nazionale della chiesa italiana si è tenuta a Bologna e vi hanno partecipato sia alcuni impegnati. Due quindi sono i contributi su questa giornata bolognese, pieni di immagini e emozioni. Il terzo contributo sul tema viene da Pisa: Tonino Drago è stato invitato a portare un contributo sulla Nonviolenza Cristiana nella veglia di preghiera per la Pace della diocesi. Ne pubblichiamo il testo.

Il nostro notiziario continua aprendosi alla dimensione internazionale dell'Arca. Si inizia con una bella esperienza di coppia che dall'altipiano del Larzac arriva in Argentina coniugando la passione per la musica con quella per la nonviolenza. Segue un estratto del bollettino curato della responsabile internazionale e dalla commissione che con lei collabora. Da notare il nuovo sito internazionale dell'Arca, tutto da scoprire: <https://archecom.org/>

Chiude il numero la testimonianza di una bella esperienza di preghiera comune tra cristiani e mussulmani nel nome di Maria, tratta da Nouvelles de l'Arche. La mamma di Gesù è infatti citata per nome ripetutamente nel Corano. Ci piace quindi raccontare questa esperienza, più che mai preziosa di questi tempi.

Vi ricordiamo di rinnovare l'abbonamento, le istruzioni sono in controcopertina.

Segnaliamo infine il nuovo sito delle Tre finestre dove vengono raccontate le attività e le proposte delle fraternità sicula. <http://www.trefinestre.flazio.com/>

Premio per un'opera letteraria su

LANZA DEL VASTO

DISCEPOLO DI GANDHI, FONDATORE DI COMUNITÀ,

ARTISTA, SAGGISTA, FILOSOFO

III edizione 2017

L'associazione Comunità dell'Arca di Lanza del Vasto, assieme al corso di laurea in Filosofia dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata ed alla sez. San Luigi della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Istituto di storia del cristianesimo "Cataldo Naro", bandisce un premio per un'opera letteraria inedita (saggio, poesia, dramma, tesi di laurea ecc) sulla figura e l'opera di LANZA DEL VASTO. L'argomento può essere trattato sotto qualsiasi settore accademico di studi, ad es. teologico, filosofico, antropologico, sociologico, storico, giuridico, politologico, economico, pedagogico. Eventuali tesi di laurea dovranno essere state discusse dopo gennaio 2015.

Saranno presi in considerazione gli elaborati inviati **entro il 15 luglio 2017** alla Segreteria del Premio in formato .pdf all'indirizzo di posta elettronica: premioLdV@arca-notizie.org

Sono inoltre necessari i seguenti allegati:

- a) generalità del concorrente (o del gruppo di autori);
- b) breve *curriculum* degli studi e delle esperienze compiute dal concorrente (una pagina)
- c) sintesi del lavoro proposto (massimo 2 pagine) ed ogni altra informazione ritenuta utile;
- d) Dichiarazione, in caso di vittoria, di voler concordare con la commissione esaminatrice una modalità per la pubblicazione del testo.

La Commissione giudicatrice è composta da: Prof. Antonino Drago (già dell'Università di Napoli), Prof. Giovanni Salmeri (Università di Roma Tor Vergata), Prof. Giovanni Scarafile (Università del Salento), Prof. Sergio Tanzarella (Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, S. Luigi di Napoli), Dott. Frédéric Vermorel (Eremo di sant'Illarione).

Il premio, di 1.000 € verrà aggiudicato con giudizio insindacabile entro il mese di settembre 2017.

La Segreteria del Premio e' disponibile per richieste di bibliografia di e su Lanza del Vasto come pure indicazioni chiarimenti e indicazioni (premioLdV@arca-notizie.org)

Questo bando e' pubblicato su i siti della Comunita' dell'Arca in Italia:

<http://www.arca-notizie.org> e <http://www.arca-di-lanzadelvasto.it>

Premio per un'opera letteraria suLANZA DEL VASTO

Il edizione 2016

il premio 2016 viene assegnato ex equo, con el eseguenti motivazioni a

Piervittorio Formichetti

Viaggio al centro dell'Uomo. Il pellegrinaggio di Lanza del Vasto in India (1937-1938)

Il lavoro di Piervittorio Formichetti è una preziosa monografia dedicata alla esperienza di Lanza del Vasto in India. Si tratta di una ricerca molto originale e felice nella scelta di un argomento circoscritto e complessivamente poco studiato. Le argomentazioni e la logica interna al testo in cui il tema del viaggio si fonde con l'India, con Lanza del Vasto e con Gandhi sono molto stringenti, si tratta di un libro ben scritto e che è destinato ad appassionare il lettore. La Commissione ritiene che il lavoro sia meritevole della massima considerazione e utile per la diffusione del pensiero e dell'azione di Lanza del Vasto e per questo gli assegna il premio 2016.

Giorgio Sbordone

Etica e prassi in Lanza del Vasto

Il lavoro di Giorgio Sbordone è una tesi di laurea che offre sia una ampia introduzione biografica su Lanza del Vasto sia una particolare analisi sul male e sulle soluzioni possibili per superarlo. L'impianto della tesi è solido e le affermazioni dell'autore sono sempre supportate da citazioni sia di fonti sia di studi. Un particolare rilievo positivo deve essere fatto proprio sull'uso puntale e appropriato degli scritti di Lanza del Vasto. La Commissione ritiene il testo proposto un valido contributo alla conoscenza della vita e del pensiero di Lanza del Vasto e per questi motivi gli assegna il premio 2016.

SINTESI DEI SAGGI VINCITORI

Piervittorio Formichetti

Viaggio al centro dell'Uomo. Il pellegrinaggio di Lanza del Vasto in India (1937-1938)

Giuseppe Giovanni Lanza del Vasto (1901-1981), un viaggiatore alla ricerca delle origini e del destino dell'Uomo, attratto dall'Oriente come, prima di lui, lo storico delle religioni Mircea Eliade (1907-1986) e, dopo, un italiano più vicino a noi e più conosciuto, il giornalista Tiziano Terzani (1938-2004); un uomo attratto dalla possibilità della contemplazione e della riscoperta dell'«ovvio» sull'Uomo e sulla

sua spiritualità, e sul senso dell'esistenza nell'Universo, piuttosto che dalle "conquiste" dell'Occidente, che riteneva, forse non a torto, diventato incapace di riconoscere e quindi di trasmettere il proprio patrimonio spirituale (che non significa soltanto religioso in senso stretto, o addirittura soltanto confessionale), poiché soffocatosi inconsapevolmente nel "culto" della tecnologia, del profitto economico, dell'edonismo e di una libertà individuale sempre più – fino a oggi – frantesa.

Un uomo che ha sentito un richiamo più lontano e più profondo da parte della propria umanità (quella che molti dei suoi, e nostri, contemporanei erano, e sono, incapaci di sentire) al pari di personalità più influenti nella storia umana, quali il Buddha in Asia; sant'Agostino, san Benedetto da Norcia e san Francesco d'Assisi nell'ambito mediterraneo ed europeo; nonché esempi attuali come il priore del monastero ecumenico di Bose, Enzo Bianchi. Eppure egli è indubbiamente poco conosciuto, se non forse da coloro che si occupano da vicino della diffusione del messaggio di Mohandas Gandhi (che Lanza del Vasto considerava il suo maestro per antonomasia, secondo soltanto a Gesù Cristo).

Stupisce perciò scoprire quanto Lanza del Vasto sia veramente - come è definito in

*

una raccolta di saggi dedicatigli - un ponte tra Oriente e Occidente: nel suo viaggio, per andare a incontrare il Mahatma Gandhi, iniziato nel 1935 e concluso con il ritorno in Europa nel 1938 (e descritto con una prosa tale che, talvolta, la descrizione degli ambienti naturali e umani che egli attraversò ricorda quella, lucidissima, precisa e insieme surreale e anche umoristica, dei resoconti di viaggio di Alberto Moravia di un trentennio successivi), egli ripercorse in senso inverso l'ipotetico percorso eliodromico della nascita e dello sviluppo delle civiltà umane, dall'Europa verso l'India, verso l'Oriente, vale a dire verso il Sole e verso la luce primordiale. Ma Lanza del Vasto cerca soprattutto la luce interiore, e la sua esperienza si rivela un nodo di esperienze spirituali, in senso lato ma anche in senso stretto, che varcano i tempi e i luoghi in cui egli le visse o le rievocò nella propria memoria, e anche il tempo in cui queste esperienze accaddero ad altri uomini, di cui Lanza del Vasto, spesso inconsapevolmente, si rivela veicolo.

Se infatti l'esperienza spirituale (che non è soltanto l'esperienza mistica) è l'esperienza-apice per la mente umana, e la mente umana è «nodo dell'Universo» - come hanno fatto notare pensatori di diverse epoche quali Giovanni Pico della Mirandola, Marsilio Ficino, Pierre Teilhard de Chardin, Robert Nozick - il nodo di esperienze spirituali che si realizza in persone come Lanza del

Vasto è un culmine di umanità; e infatti egli attraversò stati interiori e luoghi esteriori, luoghi simbolici e religiosi apparentemente lontani tra loro e lontani dai nostri che, invece, si annodano tra loro, e coi nostri, proprio perché vengono evocati nella mente di chi segue i suoi passi leggendo ciò che egli scrisse; con lui, anche noi possiamo, in un certo senso, immergerci nel mare degli archetipi più intramontabili dello spirito umano.

Il viaggio che Lanza del Vasto raccontò – prima in francese e poi traducendolo in italiano – nel Pellegrinaggio alle Sorgenti, è dunque un’esperienza preziosa da conoscere soprattutto in tempi come i nostri, in cui si rivela sempre più fondamentale ritrovare i principii dell’ovvio (un altro testo scritto da Lanza del Vasto proprio durante la sua permanenza in India) o, meglio, ai principii del Reale, in un’epoca in cui persiste l’idea che ognuno possa crearsi da sé – come se non fosse “figlio” di una Natura o di un Universo che lo precede – le proprie infinite varianti della persona umana, le proprie infinite versioni della realtà, la propria personale Weltanschauung, magari per mezzo di superficialissime riforme politiche.

Il pellegrinaggio o il ritorno non è quindi auspicabile come un nostalgico ritorno al passato, che rimpiange senza distinguere, ma come un ritorno alle “sorgenti” affinché vi si riconoscano i nuclei delle direzioni etiche da adottare (o, meglio, da proseguire), affinché il progresso dell’Umanità sia davvero tale e non una deviazione illusoria verso i vicoli ciechi in cui la libertà umana, nel suo agire, può sempre imbattersi.

Giorgio Sbordone

Etica e prassi in Lanza del Vasto

Il presente lavoro, oltre a contribuire allo studio critico di un autore considerevole, seppur scarsamente conosciuto, come Lanza del Vasto, vuole cercare di rispondere a quello che, credo, rappresenti un problema fondamentale della filosofia occidentale: la sua tendenza a produrre una conoscenza, seppur importante, che risulta generalmente fine a se stessa, in cui lo sforzo concettuale si limita a creare strutture coerentemente organizzate per la descrizione della realtà, senza che, tuttavia, venga proposta alcuna attenzione al modo in cui questa conoscenza debba essere utilizzata nella prassi per la risoluzione dei più importanti problemi che l’uomo si pone. Con un certo schematismo si potrebbe osservare infatti che nella nostra storia della filosofia non si trovano che occasionalmente pensatori disposti a tradurre nella pratica i loro principii. Per usare

una metafora, essi progettano edifici sontuosi, per poi vivere in catapecchie fatiscanti. È difficile comprendere le cause di questo carattere specifico della filosofia occidentale che tuttavia, sin dalle origini, ha impedito che essa potesse generalmente superare i limiti della teoresi, ponendosi come guida adeguata al superamento dei limiti essenziali dell'individuo e della società. Questo grande limite del nostro pensiero ha infatti permesso che in Occidente l'aspetto pratico dell'esistenza venisse facilmente gestito da visioni del mondo più riduttive, che hanno fatto storicamente dell'utile personale in termini materialistici, l'aspetto dominante di buona parte della cultura occidentale. Questo ha certo favorito la nascita della scienza e della tecnica, ma ha prodotto al tempo stesso notevoli problemi rispetto all'incapacità di poter disporre di forme di pensiero consapevoli che fossero in grado di fissare in termini reali le linee essenziali di una condotta umana rispettosa del mondo della vita. Non a caso oggi assistiamo alla crisi della nostra società occidentale, si parla di "tramonto dell'occidente", ed esso corrisponde proprio alla crisi della mentalità materialistica dominante che nell'ultimo secolo, grazie anche agli strumenti offerti dalla tecnica, ha accelerato più che mai la sua tendenza distruttrice degli equilibri vitali, generando problemi sociali di degradazione dell'uomo e problemi ambientali mai visti prima nell'intera storia dell'umanità. A mio avviso, l'autentico pensiero filosofico è quello che consente all'uomo di elevare il proprio sguardo ad una prospettiva tale da poter ottenere quella consapevolezza profonda dell'esistenza, prima di tutto della propria, dalla quale comprendere la sua vera posizione nel mondo, assieme al senso profondo del suo compito e della sua azione; per questo motivo credo personalmente che una certa dose di responsabilità per la situazione decadente della nostra società, sia da attribuire propria all'incapacità della sua filosofia di imboccare una strada capace di rendere consapevoli gli uomini del loro peso e della loro responsabilità nell'esistenza e di comprendere l'importanza di tradurre nella prassi questa consapevolezza per trasformare se stessi e il mondo secondo verità. Ciò che risulta invece da una analisi approfondita della storia della filosofia occidentale è, nonostante alcune profonde intuizioni, una certa dose di superficialità nella tendenza dei filosofi a ridurre, generalmente, il loro lavoro ad un semplice gioco di speculazione astratta. Questo è anche il motivo per cui l'Occidente è stato spesso attraversato da una grande quantità di false filosofie le quali, rimanendo legate solo all'aspetto astratto dell'elaborazione concettuale e perdendo di vista il significato profondo del ruolo della filosofia, più che sforzarsi di guardare l'esistenza in profondità per risolvere le contraddizioni dell'uomo nei confronti di se stesso e dell'intero mondo della vita, si sono sentite libere di produrre visioni del mondo che dessero libero sfogo agli aspetti inferiori dell'uomo. Da qui la nascita di tutte quelle filosofie materialistiche e nichilistiche che spesso sono

state utilizzate come motivo di ispirazione dalle classi dominanti per diffondere un'amentalità in grado di legittimare le loro azioni violente e produrre inconsapevolezza. Oggi, non a caso, la nostra cultura diffusamente materialistica, si contraddistingue anche per una dose molto forte di nichilismo, il quale, producendo la sfiducia nell'esistenza della verità, genera un senso di smarrimento completo, che, oltre a rendere particolarmente malleabile la società per chi ha la forza di imporvi la propria logica di potere, troppo spesso si manifesta in atteggiamenti di autolesionismo e di aggressione gratuita contro il prossimo, i quali non trovano limiti in un mondo in cui

tutto idealmente risulta concesso.

Come dunque far sì che la filosofia occidentale si assuma la piena responsabilità del suo compito, contribuendo in maniera essenziale, soprattutto in questa fase della storia occidentale, all'elaborazione di vie di uscita concrete dei più importanti problemi che caratterizzano l'individuo e le società umane? Personalmente credo che sia indispensabile prima di tutto che i filosofi stessi abbiano il coraggio di tradurre nella propria condotta di vita i risultati del proprio pensiero, sperimentando personalmente la validità delle proprie soluzioni e, nel momento che queste vengano riconosciute come valide, presentare i propri insegnamenti agli altri non come semplice teoria, ma come formule pratiche di risoluzione, la cui efficacia, serietà e validità è dimostrata attraverso l'esempio, in prima persona. È necessario in altri termini che la figura stessa del filosofo occidentale subisca un mutamento profondo, essa deve scendere dalle alte vette della speculazione teoretica, per mettersi in gioco nella realtà, avendo la forza e il coraggio di lottare per realizzare le proprie idee, così da fare della ricerca della verità, compito di ogni filosofia, non più un semplice gioco di speculazioni astratte, ma un impegno importante che mira alle forme più elevate di conoscenza per poter consapevolmente produrre un processo concreto di trasformazione positiva della condotta umana.

Da questa prospettiva Lanza del Vasto rappresenta un pensatore che segna come pochi questa svolta della filosofia occidentale. Il tratto più caratteristico di questo autore, è costituito proprio dal modo in cui ha saputo tradurre nella prassi le sue idee, impegnandosi in prima persona nel tentativo di contrastare quei mali individuali e sociali che egli ha saputo individuare nella loro essenza, formulando contro di essi una via di uscita reale che fosse quanto più definitiva possibile. Risulta chiaro dunque come per comprendere il significato profondo della filosofia di Lanza del Vasto sia particolarmente indispensabile studiare la sua vita, poiché essa rappresenta il rispecchiamento sul piano reale del suo pensiero, consentendo a quest'ultimo di assumere quella consistenza che spesso manca nelle idee dei filosofi che siamo abituati a considerare. Per queste ragioni, il presente lavoro si

sviluppa prima di tutto, nel capitolo iniziale, attraverso una analisi approfondita della vita dell'autore, cercando di cogliere lo spirito che ha animato l'esistenza di Lanza del Vasto. Si scoprirà allora che l'autore sin da giovane è stato mosso da una profonda esigenza di rendere coerente il piano della conoscenza con quello dell'azione: in particolare, dopo gli studi universitari in filosofia, egli sentì l'urgenza di mettere i piedi nei passi del suo pensiero e per questo evitò anche di intraprendere qualsiasi tipo di carriera accademica, considerandola inappropriata a realizzare il suo compito di vita, poiché troppo scollegata dalla realtà e limitante per chi vuole effettivamente porre la sua vita al servizio della verità. Egli iniziò dunque a legarsi ad altri ideali di vita e, attraversando negli anni diverse tappe di conversione che gli consentirono di riscoprire una profonda fede nell'ambito della religione cattolica, giunse a riconoscere il senso della vita nella realizzazione spirituale, per entrare a contatto con la propria anima e con Dio ponendosi al servizio completo della verità contenuta nelle più importanti tradizioni religiose a cui buona parte dei suoi sforzi intellettuali, da quel momento in poi, si rivolsero. Lanza del Vasto conserva comunque tutti i tratti di un filosofo, la cui opera si esprime da un lato attraverso il tentativo di creare una sintesi originale delle diverse tradizioni spirituali per coglierne l'essenza e trarne un pensiero etico su essa fondato; dall'altro nell'impegno, maggiormente teoretico, di realizzare una metafisica della relazione che gli consentisse di sviluppare una visione del mondo globale del piano dell'Essere. Questi sforzi speculativi, tuttavia, non furono mai fini a se stessi, ma l'autore cercò di dare loro concreta realizzazione attraverso il suo esempio di vita e attraverso l'impegno a costruire la comunità dell'Arca, una società alternativa, nella quale realizzare i principi che ritroviamo nei suoi scritti, contro una società decadente la quale già aveva sperimentato due orribili guerre mondiali e che allora, in un clima di tensione tra i due blocchi degli Usa e dell'Urss, correva il rischio di subirne una terza, dalla quale difficilmente l'umanità sarebbe sopravvissuta.

Nei tratti caratteristici dell'autore non va certo sottovalutato il suo sguardo aperto all'Oriente, che egli sviluppò sia attraverso lo studio dei testi più importanti delle filosofie orientali, sia, soprattutto, attraverso l'esperienza più significativa della sua vita: il viaggio in India. A spingerlo in questa terra lontana nella quale visse per più di un anno, furono, oltre il desiderio di scoprire l'essenza della spiritualità indiana, la figura di Gandhi e i suoi insegnamenti, che Lanza riconobbe come rivoluzionari, come l'unica vera risposta ai mali del mondo, poiché rappresentavano, in una forma attualizzata, il modo in cui quella forza dell'amore, alla base di ogni tradizione religiosa e che Gesù aveva particolarmente rappresentato, poteva essere in grado di vincere ogni forma di ingiustizia e violenza umana. Fu proprio in India che Lanza, divenendo discepolo di Gandhi, comprese la sua missione spirituale: quella di portavoce della non violenza in occidente, attraverso i suoi

insegnamenti e soprattutto mediante la realizzazione di comunità in cui si sarebbe sperimentato uno stile di vita fondato sulla giustizia e la completa realizzazione di quei principi rivoluzionari che

stanno alla base della sua etica di conversione non violenta. Questi rapporti che l'autore intraprese con l'Oriente, furono inoltre essenziali perché contribuirono a caratterizzare quel senso pratico che egli diede alla sua speculazione e che risulta, come ho sottolineato, tanto caratteristico della sua filosofia. Sappiamo infatti come in generale il pensiero orientale si differenzia da quello occidentale proprio perché in esso la prassi risulta fondamentale: l'Oriente elabora le sue filosofie, in tutte le sue principali varianti induiste, buddhiste, gianiste, taoiste, confuciane, per risolvere prima di tutto il problema della sofferenza umana, trovando quelle strade che consentono l'uomo di risvegliarsi, liberandosi dai limiti dell'esistenza finita. Da questo punto di vista la filosofia di Lanza è senza dubbio debitrice del pensiero orientale e come questo, il senso che assegna ad ogni argomentazione, non è mai fine a se stesso, ma tende invece a spingere l'individuo ad un percorso di realizzazione individuale che si concretizzi sempre sul piano della vita reale. Non a caso in uno dei più importanti libri dell'autore, Introduzione alla vita interiore, Lanza sottolinea sin dall'inizio che non si impara a danzare da un libro, ossia che i contenuti teorici presenti nel testo, da soli non bastano a realizzare il significato profondo della sua filosofia, ma che essi devono sempre essere accompagnati dalla loro sperimentazione a livello pratico. Questo spiega anche lo stile degli scritti lanziani che spesso risultano più intuitivi che dimostrativi, poiché invece di coinvolgere il lettore in uno sforzo di natura razionale, vogliono invece costituire un stimolo che parla al lato intimo della coscienza, per spingerla a intraprendere un vero processo di trasformazione spirituale



MARCIA PER LA PACE - 31 DICEMBRE 2016

Quest'anno la Marcia della Pace a livello nazionale, organizzata da Caritas Italiana (CEI), Azione Cattolica, Pax Christi e Conferenza Episcopale Italiana era prevista svolgersi a Bologna.

La Marcia per la Pace che Pax Christi organizza ogni Capodanno si è svolta a Bologna con una formula organizzativa che, rispetto al passato, ha chiesto meno impegno nel camminare, dando più spazio all'ascolto di interessanti e varie relazioni, svolte sia nel convegno di venerdì 30 dicembre che in vari momenti di sabato 31. Spero che la ricchezza dei vari contributi possa essere raccolta in un libro di prossima pubblicazione, il cui titolo potrebbe riprendere quello del convegno stesso: "Nonviolenza, unica arma che genera pace". I diversi contributi sono già disponibili sul sito di Pax Christi, (link allegati a questo articolo).

Laura Lanza

Qualche giorno prima il nostro arcivescovo, Matteo Zuppi, è venuto a Monteveglio per incontrare i parrocchiani e invitarci a partecipare. Siamo quindi andati numerosi ad ascoltarlo. Lui è particolarmente vicino alla comunità dei Dossettiani (Piccola Famiglia dell'Annunziata) presente a Monteveglio, e io lo conosco fin da quando era parroco a Santa Maria in Trastevere, a Roma, dove sempre sono andata a messa nei miei viaggi romani; una parrocchia alla quale fa capo la Comunità di Sant Egidio. Si presentava sempre in modo molto semplice e accogliente e attento a tutte le povertà del suo quartiere. Così continua a fare ed essere anche a Bologna, portandovi aria del tutto nuova .

Come ho avuto modo di scrivere per mail il giorno dopo l'incontro, sono rimasta particolarmente colpita e ammutolita quella sera, nel sentire che il tema scelto per la Marcia quest'anno era "la nonviolenza". Ed ancor più, nell'ascoltare l'arcivescovo parlarne come l'unica arma da usare per raggiungere la pace, e sentirlo spiegare cosa sia la nonviolenza anche quotidianamente nelle nostre vite. Che un vescovo nominasse la nonviolenza e Gandhi, e all'interno di una chiesa, dopo tanti anni della mia vita in cui sia l'una che l'altro venivano banditi assolutamente mi parve davvero incredibile e straordinario. La Verità e l'evidenza si fanno strada lentamente nella coscienza degli uomini e ancor più della Chiesa. Ci sono voluti cinquant'anni dal digiuno di Shantidas al Concilio, ho subito pensato.

Sono quindi andata alla Marcia, il 31, anche se purtroppo non stavo molto bene (e ho finito infatti poi di ammalarmi completamente) ma non potevo mancare. Sapevo anche che venivano da Torino Angela e Beppe Marasso, dato che Angela era stata

invitata ad intervenire nel convegno di Pax Christi per conto del Sereno Regis di Torino. Ero felice di andare alla Marcia con loro ed essi hanno titolo di parlare di quei giorni molto più di me, perchè vi sono stati molti incontri ai quali loro hanno partecipato e io no.

La Marcia è partita verso le 14.30 con interventi, canti e danze da fuori le mura, per poi attraversare il centro, fermandosi per alcuni altri interventi davanti alla basilica di San Domenico (Mons.Santoro, Vescovo di Taranto – “La nonviolenza vincerà la Guerra”); per poi proseguire verso San Petronio per il Te Deum solenne alle 18, presieduto dall’Arcivescovo. La Chiesa era gremita non solo dai partecipanti alla Marcia ma anche da molti bolognesi venuti per questa celebrazione. Presenti moltissimi sacerdoti e vescovi, tra i quali Monsignor Bettazzi, che anche lui è intervenuto (“La nonviolenza è la sostanza del Cristianesimo”)

La Marcia è poi proseguita con canti e candele fino al palazzetto dello Sport dove vi sono state testimonianze e filmati riguardanti azioni improntate appunto ad azioni nonviolente. Ha parlato una ragazza irachena arrivata attraverso la Giordania, un volontario dell’Operazione Colomba in Israele, Fratel Luca della Piccola Famiglia dell’Annunziata della loro presenza in Giordania (“Convivere con l’Islam”), Angela Dogliotti Marasso (“La proposta della nonviolenza”)... ed altri.

E’ chiaro che il discorso di Papa Francesco per il giorno della Pace, incentrato appunto sulla Nonviolenza è stato alla base di tutto questo e del nuovo atteggiamento della Chiesa al riguardo. Cosa questo innesterà, voi più che non io lo verificherete nel tempo. La Comunità dell’Arca, piccola barchina ancora a galla, ha il merito di aver portato alta questa bandiera e la sua testimonianza malgrado le tempeste. Camminando, quella sera, attraverso Bologna, vedevo Shantidas con il suo tipico sorriso un pò sornione guardarci da lassù, la mano nella mano con Chanterelle.....

Pace Forza e Gioia a tutti.

Laura (lanza)

MARCIA DELLA PACE 2

Qui mi limiterò a qualche cenno soggettivo che parte dalla constatazione che in tutte le Chiese si è prodotta una straordinaria riflessione sulla nonviolenza, come subito si è capito dall’incipit affidato alla pastora Lidia Maggi e al pastore Angela Reginato.

Ma la lieta sorpresa non è circoscritta alle Chiese cristiane . Lo testimonia la parola profonda e argomentata (sul Corano) del teologo musulmano Adname Mokrani, docente di islamistica nel Pontificio Istituto di Studi Arabi. Si tratta , a mio parere, di una “risorsa” importante per la nonviolenza italiana, perché questo studioso conosce bene la nostra lingua ed è disposto, compatibilmente con gli impegni professionali e familiari, a spostarsi.

La prima mattinata si è conclusa con l'intervento di mons. Bettazzi, già vescovo ad Ivrea, che ha reso celebre il nome di quella città almeno quanto le macchine da scrivere Olivetti.

Mons. Bettazzi, ora vescovo emerito, si sente a suo agio dappertutto. In Pax Christi perché ne è stato Presidente nazionale e internazionale, in Bologna perché ne è stato, giovanissimo, vescovo ausiliare. Mette tutti in atmosfera ilare e festosa attraverso barzellette che facevano piegare dal ridere il pastore e la pastora, seduti vicino a lui nel banco dei relatori.

Nella ripresa dei lavori del pomeriggio è toccato ad Angela Dogliotti Marasso parlare della variegata storia degli interventi nonviolenti nei conflitti, seguita poi da una serie di esemplificazioni concrete, affidate a mons. Zuppi (Mozambico), Bonzan (Libia), Banzato (PBI) e Capannini (Operazione Colomba).

La mattinata del 31 dicembre ha ancora consentito di interloquire e meditare su altre relazioni di valore, svolte sull'accoglienza dei migranti da don Giovanni Nicolini, parroco a Bologna e da Paolo Beccegato (vice direttore di Caritas Italia) sulle economie delle armi e delle guerre .

Singolare e per me sorprendente l'ultimo intervento realizzato dalla storica Alessandra Deoriti e da don Angelo Baldassarre su “la memoria divisa”. Finora avevo pensato che le stragi locali perpetrate dal nazi-fascismo incattivito e inferocito dalla percezione della prossima sconfitta, fossero due: quella di Marzabotto e quella di Monte Sole. In realtà si tratta della stessa, ma indicata con nomi diversi a seconda se a scriverne o parlarne fossero ambienti vicino al PCI o vicino alla DC.

Questo attesta quanto grande sia stata la divisione e quanto grande sia stato e sia l'impegno culturale e morale per giungere ad una memoria condivisa, condizione per l'unità del paese.

La marcia , qualcuno propone di chiamarla “camminata”, perché marcia è termine di gusto militarista, e le sue soste, tutte svolte nella città, mi hanno dato l'occasione di sentire altre proposte e di rivedere volti noti come Romani Prodi e visi amati come quelli di Paolo Predieri, Laura Lanza, Pierangelo Monti, Giuliana Bonino,

Mirella Cravanzola, Costanza Lerda, Mauro Innocenti...L'arrivo per la Messa, concelebrata da 5 vescovi e circa 60 sacerdoti, ha trovato nella chiesa di S. Francesco la sua festante e appropriata conclusione.

Che folla di sensazioni e stimoli si pigiano ora nella mia mente. Il profilo, ovviamente multiplo, che Pax Christi avrà nel prossimo futuro penso che sarà fortemente caratterizzato da quello longilineo di mons. Zuppi, che ha esperienze di mediazione riuscita di conflitti in varie parti del mondo e da quello più visibile di solido piemontese di don Renato Sacco , che in quella organizzazione è il maggiore suscitatore e coordinatore delle energie che il Vangelo della pace perennemente esprime.

Beppe Marasso

CHE COSA È LA NON VIOLENZA CRISTIANA: TRE PUNTI CRUCIALI

Drago Antonino

(intervento nella veglia di preghiera per 50° Giornata Mondiale della Pace –
Diocesi di Pisa 27 gennaio 2017)

1) Lanza del Vasto nel 1928 si è laureato alla università di Pisa e poi è andato in India dove è stato discepolo di Gandhi. Quando è tornato in Europa ha fondato comunità che cercano di realizzare la non violenza sotto tutti gli aspetti della vita sociale; e anche nella vita intellettuale ha fondato una teoria della non violenza. Queste sue fondazioni indicano **un punto cruciale** della non violenza; essa vuole costruire non solo nuovi rapporti umani, più gradevoli, ma anche una nuova società. Anche Papa Francesco lo dice nel titolo della 50° Giornata mondiale per la Pace: la non violenza è lo “stile di una **politica** per fare la pace”. Per dare l'esempio di questo nuovo stile, egli, nel chiedere agli Stati la “proibizione e abolizione delle armi nucleari (che minacciano il suicidio della intera umanità), per la prima volta non ha posto condizioni (quindi non ha più aggiunto la gradualità, o il consenso di tutte le superpotenze). Cioè, sin da ora: mai più armi nucleari! Con questo atto il Papa chiede di cambiare la politica dei Paesi cristiani, che purtroppo nel passato sono stati i primi a inventare le armi nucleari come obiettivo massimo della loro corsa ad armi sempre più catastrofiche. Con questo suo appello incondizionato egli prepara nel migliore dei modi le due conferenze mondiali ONU che quest'anno programmeranno il disarmo nucleare.

Ma, si risponde, oggi c'è una continuità completa di armi che vanno dal coltello alla bomba nucleare; non esiste un gradino su cui arrestare la corsa agli armamenti; sempre verranno inventate nuove armi di ogni genere; col disarmo nucleare resterà sempre qualcuno che ha più armi degli altri. Come potremo reagire noi popolo? Qui c'è l'esempio di quell'omino indiano laico, di nome Gandhi; il quale davanti alle armi dell'impero coloniale britannico ha agito così efficacemente col suo popolo che è stato chiamato Mahatma, grande anima. Come racconta Lanza del Vasto: "Nella Storia, gli disse uno dei suoi interlocutori intorno al 1934, mai un popolo si è liberato dai suoi oppressori senza prendere le armi. "Ebbene - Gandhi rispose con semplicità - noi scriveremo una nuova Storia." Dodici anni dopo era scritta e fatta." Per la prima volta un popolo, quello indiano, ha ottenuto la indipendenza nazionale senza armi. E che popolo! Era il 10% della intera umanità di allora. E che oppressore! Era il massimo impero coloniale di tutti i tempi, che con le sue potentissime armi dominava quasi la metà della superficie terrestre. La parola chiave che ha ispirato le azioni di Gandhi è stata appunto "non violenza". E' la stessa parola che nel 1989 ha ispirato tutti i popoli che (a cominciare dalla cattolica Polonia col movimento Solidarnosc) si sono liberati da dittature che sembravano inamovibili, indifferenti anche ad una solenne scomunica. Papa Giovanni Paolo II lo ha subito notato, nel 1991: quelle liberazioni sono avvenute grazie "all'impegno non violento di uomini che hanno saputo ritrovare di volta in volta forme efficaci per rendere testimonianza alla verità." Papa Francesco ha aggiunto: "Ne è nato un cambiamento epocale nella vita dei popoli, delle nazioni e degli Stati". Oggi, per rispondere alla storia che mette davanti all'umanità la vita o la morte nucleare, la risposta spiritualmente realistica e concreta è una conversione storica: sviluppare una vita non violenta invece che preparare la morte nucleare. Ecco per quale ragione oggi riflettiamo su una parola nuova, che non appartiene alla cultura ebraica e nemmeno a quella greco romana, ma a quella indiana: non violenza.

2) Ma che cosa ha di nuovo la non violenza gandhiana? Qui c'è **un secondo punto cruciale**. Essa non è una cosa, né un'idea assoluta, né solo un sentimento; né è una tecnica (come sostengono i laicisti occidentali); ma è **la indicazione di un nuovo metodo**. Essa indica che è bene evitare la violenza perché questa è negativa, porta a conseguenze catastrofiche. Perciò: "Agisci come meglio credi, ma non fare violenza all'altro." E' da notare che se si agisce così, allora si applica anche il consiglio del Padreterno: "Non uccidere"; e non solo in tempo di pace e nei soli rapporti personali, ma sempre! Non si può uccidere e pensare di amare l'altro. Lanza del Vasto ha scritto che quel consiglio "E' stato scolpito sulla pietra proprio affinché non ci si aggiungessero note al margine, limitazioni di comodo, eccezioni da sfruttare." Inoltre è da notare che quando in un conflitto si vuole evitare la

violenza, occorre porre la propria fiducia non più sulle armi, ma sull'altra persona, chiunque egli sia; cioè, occorre avere verso di lui un atteggiamento di condivisione, di empatia, di fraternità, di amore. Questo è proprio l'insegnamento di Cristo: "Amate [anche] i vostri nemici". La non violenza finalmente dà il metodo per applicarlo.

3) Ma allora, quando fossimo dentro un conflitto che cosa ci succederà? E quando scoppiasse una guerra? Le azioni non violente di Gandhi, di M.L. King, dei popoli che nel 1989 si sono liberati da pesantissime dittature hanno chiarito che sì, per riuscire ad amare con intelligenza il nemico c'è da sopportare un volume di sofferenza che alle volte è molto grande; ma, si noti, è la minima sofferenza che è necessaria per risolvere il conflitto; perché, quando è accettata dall'inizio, spezza la concatenazione delle violenze e ci aiuta a capire meglio l'altro. Ricordiamo che anche Gesù, come ebreo, aveva di fronte un gigantesco esercito, quello dell'impero romano; egli ci ha insegnato che colui che vuole seguirlo nel suo conflitto con il mondo deve seguire la via della croce e della resurrezione; e quindi andrà a unire la sofferenze con le liberazioni così come indicano le **Beatitudini**. Qui la non violenza ci fa scoprire **un terzo punto cruciale**: come noi intendiamo il nostro Cristianesimo. A molti cristiani del passato le Beatitudini sono sembrate un invito ad accettare passivamente, da stupidi, un malvagio che si sfoga con piacere sui poveri, sui deboli, sui miti. Invece esse indicano che la accettazione della sofferenza fa giungere gradualmente alla soluzione di un conflitto; cioè fa fare così tanta attenzione alla crescita della propria vita interiore (anche se c'è da sopportare un proprio danno) da scoprire le proposte d'amore da indirizzare alla vita interiore dell'altro, così tanto da portarlo ad un accordo; proprio come fa una madre verso un figlio intemerato e irricognoscente. Infatti se guardiamo bene le Beatitudini vediamo che le prime quattro sono per lo più di tipo sopportativo ed esplorativo, perché spesso capita che non ci è chiaro da subito come reagire al male con la nostra vita interiore; poi le altre quattro sono per lo più di tipo attivo, a partire dall'avere misericordia verso la persona schiacciata dalla società, fino ad impegnarsi a fare la pace nei conflitti degli altri e infine lottare per la giustizia per tutti, anche al costo di suscitare reazioni negative. Pure ciò che promette Gesù ha un crescendo: prima promette che alla lunga il cristiano verrà liberato dalle sofferenze sopportate; poi promette di dargli occhi per vedere Dio (anche in uno sconosciuto) e infine di farsi chiamare dall'altro figlio di Dio nel realizzare con un accordo cooperativo il regno dei Cieli. Avendo coscienza di questo cammino, la sofferenza necessaria per sciogliere un conflitto può essere accettata con gioia e con pienezza d'animo, specie dopo aver fatto la comunione con proprio il corpo e il sangue di Gesù, cioè di colui che ha risolto con questo metodo non violento i peccati-conflitti del mondo.

E' con gioia allora che noi cristiani cattolici accogliamo il metodo non violento, di cui in Italia ha dato un luminoso esempio il vescovo don Tonino Bello, già presidente di Pax Christi. Quel metodo ci riporta alla caratteristica del nostro cristianesimo, l'amore per i nemici. Inoltre questo metodo, come ha detto papa Francesco il 13 dicembre scorso, può essere partecipato dai credenti di tutte le religioni e anche dai non credenti. Infine esso porta ad un nuovo stile politico, quello che affronta i problemi del mondo non con le armi, ma con azioni non violente compiute da movimenti dal basso (che, grazie a Dio, oggi nel mondo sono tanti, come dimostrano le assemblee dei movimenti per la giustizia promossi da Papa Francesco).



CRONACA DI UNA PASSIONE

ROGER E SUSANNA MOREAU - TESTIMONIANZA DI EDUCAZIONE MUSICALE NELLE ANDE ARGENTINE

da Nouvelles de l'Arche N°3 , 2° trim. 2016

traduzione di Laura Lanza

Quando sbarcammo in questa valle, nella settimana santa del 1985, Susanna portava con sé la sua formazione musicale, varie esperienze di insegnamento musicale e di direzione di gruppi nella regione del Larzac e un periodo di direzione della scuola di musica di Millau. Due altri momenti erano stati molto importanti per lei : il lavoro approfondito sul canto fatto con Chanterelle per quattro anni a La Borie, e l'esperienza dei concerti tenuti negli anni precedenti a Buenos Aires con Chanterelle, Shantidas e Clara Cortazar sul repertorio di Adam de la Halle, musicista del Medio Evo molto amato da Chanterelle, e il Chansonnier populaire di Shantidas.

A questo bagaglio musicale aggiungiamo la nostra preoccupazione per le grandi ingiustizie del continente sud-americano, e le numerose « direzioni » e valori che caratterizzano l'Arca, da noi sperimentati a la Borie, poi sul Larzac e ai Truels, e che non hanno cessato, da allora, di essere presenti nel nostro lento cammino nel mondo attraverso le vicissitudini del secolo presente.

Trovandoci ad essere soli della nostra specie nella valle Andina dove le circostanze ci avevano condotto, la musica si è subito dimostrata essere per Susanna il mezzo privilegiato per esercitare la sua vocazione di comunicazione e servizio nel contesto di una popolazione impoverita da secoli di colonizzazione. La musica, malgrado lei avesse rinunciato ad una possibile carriera in questo campo al momento dell'impegno nell'Arca, aveva continuato a vivere in lei come uno di quei fiumi sotterranei che riappaiono ad intermittenza, dopo essere spariti inghiottiti fra le sabbie della folta steppa andina. Chanterelle, in piena sintonia con la sua inconfessata preoccupazione, le disse un giorno « vedrai, carissima, che la musica riemergerà, seppur in modo differente, dopo la tua vita in comunità ».

La musica aveva accompagnato per tutta la sua vita lo stesso nostro fondatore, dal quale abbiamo ereditato l'importanza che egli dava alla bellezza, particolarmente alla musica. E' in questa linea che di fatto si è svolto il nostro servizio a Tilcara, cominciato trent'anni fa con laboratori di musica di ogni genere, con i bambini e i giovani del nostro villaggio e altri della regione, e culminato con la creazione, nel

1998, di un « Centro Andin para la Educaciòn y la Cultura » (CAPEC), e molti programmi di educazione e animazione musicali, fra i quali i principali furono in seguito : l'insieme corale e strumentale internazionale (Argentina – Cile – Bolivia) Embajada Musical Andina (EMA), una formazione « bac+3 » di « Promotori Socio-Musicali (PSM), e da sei anni ormai, una scuola di musica.

Il nostro approccio alla popolazione andina è stata fortemente influenzata dalla testimonianza di Thérèse e Pierre Parodi, che ci avevano preceduto dieci anni prima in questo genere di esperienza in un'oasi nel sud del Marocco : non grandi progetti preliminari, ma una lenta gestazione verso l'inserimento sociale. Una esperienza forte d'inter-culturalità così come l'hanno vissuta prima di noi molti espatriati volontari.

La Embajada Musical Andina

Un periodo di sette anni di piccoli progetti cooperativi, fino alla costituzione , nel 1992, di un progetto più visibile : la Embajada Musical Andina, gruppo corale e strumentale giovanile che, dal 1993, ha ottenuto grandi successi in quindici luoghi dell'esagono, fra i quali la grande sala conferenze dell'UNESCO, la Jasse del Larzac e...la Flayssière.

Dopo di allora l'EMA è intervenuta in concerti e festival in cinque paesi dell'America Latina e ha pubblicato cinque compact disc.

La formazione di Promotori Socio-Musicali

Nel 2002, 2003, 2004 il CAPEC ha formato 24 « promotori socio-culturali » nella specialità musicale (PSM), provenienti tutti da zone rurali indigene o suburbane marginalizzate. Un diploma, riconosciuto dall'Educazione Nazionale, abilita questi giovani ad un lavoro sociale a partire dall'attività dell'insegnamento della musica. Il Ministro Argentino dell'Educazione ha consegnato personalmente i diplomi a questi allievi.

La maggior parte dei primi studenti sono ora professori di musica e animatori di laboratori musicali nelle loro comunità d'origine.

La pertinenza e il carattere innovatore di questa formazione hanno attirato l'attenzione di numerosi specialisti. Questa formazione ha ispirato la creazione di un master sulle implicazioni sociali dell'arte presso la Facoltà di musica dell'Università Charles De Gaulle di Lille.

La scuola di musica

Nel 2009, è stata aperta una scuola di musica basata sugli assi pedagogici principali di riconoscimento e rafforzamento delle radici culturali musicali degli allievi ; apertura ad altri universi musicali ; pratica musicale di gruppo (coro e orchestra) ; pratica obbligatoria del canto e delle percussioni.

La scuola conta un centinaio di allievi assidui nella presenza ; l'entusiasmo manifestato dai ragazzi, i loro genitori e i giovani professori nelle riunioni regolari, testimonia di quanto queste proposte fossero la risposta ad un'attesa. Questi tre programmi, ed altri di cui non parliamo ora, si iscrivono totalmente nella concezione dell'arte, in questo caso la musica, quale elemento fondamentale nel processo di liberazione personale, sociale e politica.

Andando al di là dell'idea che riduce la povertà ai suoi aspetti materiali, ossia materialisti, non si può non constatare che le situazioni di sotto-sviluppo economico sono sempre accompagnati da una distrutturazione sociale e culturale, ragione per la quale, a rovescio, si può affermare che ogni processo di riattivazione economica durevole non può non esigere un'azione di tipo sociale e culturale.

Come indica l'etimologia delle radici, creare è crescere. Raccogliamo molte testimonianze di genitori e insegnanti che raccontano quanto bambini inibiti dalle circostanze sociali e condizioni di vita poco favorevoli alla loro crescita, progrediscono in maniera evidente dopo qualche settimana di frequenza dei laboratori artistici, per quel che riguarda il loro comportamento sociale, il modo di relazionarsi, le loro facoltà d'apprendimento, e ritrovino spinta, gioia di vivere e gusto di imparare e intraprendere.

La musica è particolarmente adatta per iniziare il bambino fin dai primi anni, anche a sua insaputa, al piacere estetico e, tramite questo, ad una certa trascendenza. La musica come « materia » educativa integrale, che concilia il rigore matematico e la libertà. Più tardi il bambino iniziato precocemente alla musica, trasporterà spontaneamente i propri valori in tutte le situazioni della propria vita ; e, dopo averla praticata in gruppo, allo sviluppo delle sue facoltà di relazione e di cooperazione, in un'esperienza di incontro con se stesso e con l'altro, gli altri. La musica con le sue volute e le sue rotture, i suoi contrasti e le sue armonie, i suoi tuffi nelle profondità e le sue fughe liriche, è quello che, fra le attività umane, assomiglia di più al volo del gabbiano o della rondine. Costituisce come tutte le arti, ma in modo particolarmente evidente e corporeo, una metafora della Vita e della Gioia di vivere.

La società urbana dominante ha bisogno dell'arte per mantenersi e glorificarsi. Essa promuove un'arte destinata a strati sociali privilegiati. Le comunità rurali e

suburbane, relegate ai margini della società globale, hanno bisogno anch'esse, ma ancor più esse, di un insegnamento artistico generale, a partire dalle scuole materne, che permettano di coltivare il germe poetico e contemporaneamente contemplativo e sovversivo insito in ogni persona umana, che è sorgente di libertà interiore.

L'abbordare il sotto-sviluppo da un punto di vista culturale non è semplice. Molto rimane da fare affinché la cultura, in tutte le sue manifestazioni, sia considerata non solo per i suoi prodotti in quanto generatori potenziali d' « industrie culturali » e di prestigio per gli Stati e le loro élite, ma anche e soprattutto come un processo di liberazione per le persone e i popoli asserviti. E' in questo senso che il CAPEC persegue l'utopia di una educazione artistica come elemento fondamentale della lotta per la vita.

Newsletter della Comunità dell'Arca, nonviolenza e spiritualità.

Eccoci alla quarta edizione del bollettino La Vita nella Comunità. Questa volta appare sotto forma di newsletter, più leggera e più facile da leggere. Ringrazio profondamente Benoit Boudaud, della comunità di Friedenshof, così come la numerosa équipe di traduttori, i cui nomi appaiono nella copertina. Sono loro, grazie al loro lavoro e la loro disponibilità, che rendono possibile una maggior visibilità dei nostri legami comunitari e la vita che circola fra noi.

Quest'anno 2016 è stato abitato da due movimenti che vanno spesso assieme : la sofferenza e la gioia ("l'una nell'altra", come dice la nostra preghiera della sera).

Sofferenza vissuta a La Borie, casa madre dell'Arca, la cui situazione ci ha portato a prendere la decisione di una sua chiusura temporanea alla fine del mese di settembre. Durante l'estate, una équipe incontrerà i vari membri per vedere assieme a loro la situazione particolare di ciascuno. I luoghi continueranno ad essere occupati temporaneamente da persone dell'Arca, che veglieranno sugli edifici e il materiale, aspettando il tempo necessario perché una nuova équipe dell'Arca possa insediarsi in questo magnifico luogo, così amato da tutti.

Gioia per le nuove 25 persone che hanno deciso di entrare nell'impegno quest'anno (10 in Francia, 9 in Argentina, 4 in Brasile, 2 in Germania),

confermando il movimento di vita e di dinamismo che l'Arca vive in questo momento. Nel 2016, siamo così 230 impegnati e 56 postulanti, più un numero significativo di amici/e cari e fedeli.

Abbiamo un nuovo sito internazionale. Non ha ancora un nome definitivo (sapete tutti che stiamo lavorando da tempo ad un nome e un logo nuovi) ma è già disponibile e vi aspetta :

<https://archecom.org/>

Potete proporvici dei testi e dei commenti, delle foto, delle informazioni...è un nuovo spazio di comunicazione per tutta la Comunità.

Gioia anche per tutti gli incontri che ho potuto fare quest'anno e che mi confermano quel che sapevo già : la più grande bellezza dell'Arca sono le persone. La più bella bellezza del mondo sono gli esseri umani.

Buona estate ad ognuno di voi. Che lo Spirito della San Giovanni ci accompagni e ci faccia crescere in Pace, Forza e Gioia !

Margalida

GRECIA

La Scuola sulla Relazione (SOAR, School Of All Relations) Aegine

Questo progetto è stato concepito e messo in opera da Christina Chorafas e Olivier Clementnz, postulanti dell'Arca, con una équipe che li ha sostenuti, della quale fanno parte Brigitte Mesdag e Margalida Reus.

La Scuola sulla Relazione si propone di offrire ogni anno ad una quindicina di giovani di 18 o più anni , di tutti i paesi, un tempo di passaggio tra l'adolescenza, tempo di scolarità, e l'età adulta, tempo di partecipazione attiva nella società. Il nostro obiettivo è aiutarli a mettersi in relazione con le risorse interiori ed esteriori che daranno loro l'ispirazione e la forza di diventare degli adulti completi, aperti e rispettosi di ciò che vive, capaci di rispondere in modo creativo alle sfide che pone la crisi globale.

Il nostro scopo è indirizzarli verso l'unità della persona e pensiamo che un lavoro fecondo nel mondo è indissociabile da un lavoro su di sé. Al centro del nostro procedere, una pratica personale di vigilanza, nella quale mettersi all'ascolto della risonanza interiore di ogni gesto, ogni situazione, ogni interazione, sottenderà a tutte le attività quotidiane. Vivere in comunità, i cerchi di parola regolari, la

meditazione e le pratiche regolari riguardanti il corpo, fanno parte della struttura del nostro quotidiano, nella quale testi delle grandi tradizioni spirituali, stages di formazione e ateliers mirati ispirano e sostengono il nostro sforzo.

Il nostro primo ciclo è appena terminato e ci ha confermato che questo nostro progetto ha un senso, che risponde ai bisogni e alle domande che molti giovani si pongono oggi. Questa esperienza molto ricca ci ha fatto crescere profondamente su vari livelli, e siamo felici di poterli ulteriormente approfondire in occasione del nostro secondo anno. Potete vedere il programma e le date d'iscrizione sul sito : www.schoolofallrelations.com

SPAGNA

La realtà spagnola appare vivace e piena di esperienze ne selezioniamo una

Progetto Comunitario Della Spagna Mediterranea

Siamo sei amici/e fedeli della comunità dell'Arca spagnola. Abitiamo tutti nella regione di Valencia: Mercedes e Augustin, a Castellon - Esperanza e Rosa Crespo a Valencia - Jesus-Calos e Rosa Boluda a Petrel (Alicante). Il nostro principale interesse attualmente è un progetto comunitario che ora vi racconteremo :

Siamo attualmente 8 persone, 6 della regione di Valencia, una di Barcelona e l'altra di Asturias. Siamo quasi tutti amici dell'Arca e vogliamo costruire insieme un progetto comunitario nella zona del Levante spagnolo.

La nostra storia nasce dai Campi de la Longuera, che sono dei momenti di vita insieme in auto-gestione, intergenerazionali e nello spirito della non-violenza. La nostra visione : scegliamo uno spazio di vita dove ci sia equilibrio tra l'impegno di gruppo e la libertà individuale, inquadrato nella Natura, che ci permetta una vita sostenibile e semplice, che rafforzi i legami affettivi, di sostegno e di mutua collaborazione, così come la crescita personale e spirituale.

Fin'ora abbiamo fatto 4 incontri, durante i quali abbiamo approfondito la mutua conoscenza, l'esercizio della comunicazione non-violenta, la presa di decisione, la risoluzione dei conflitti, ecc... La nostra ispirazione e sostegno sono le esperienze comunitarie dell'Arca, così come altre esperienze di collaborazione, come quelle della rete iberica degli ecovillaggi e altre esperienze internazionali. Utilizziamo come guida il libro di Diana Leafe. Desidereremmo poter contare sul vostro sostegno per questa stimolante avventura.

Per chi volesse contattarci abbiamo un indirizzo mail:

pcomunmediterraneo@gmail.com pour ceux qui souhaitent nous contacter.

MESSICO

da un mese ci siamo trasferiti in una grande casa a Cuernavaca in Messico, per sperimentare la vita comunitaria. Siamo cinque adulti (Erandi, Jazmin e Fernando, Mariana e Guillem) e tre bambini (Anairam, Inyaki e Alonso) a vivere in questa casa, che appartiene ad una famiglia che conosce l'Arca molto bene (Verena e Ulises). La casa è grande, è suddivisa in spazi comuni e spazi privati. Ogni famiglia ha il suo piccolo appartamento, o stanza privata. La cucina, la sala da pranzo e il giardino sono comuni.

Siamo tutti postulanti dell'Arca e il nostro progetto è di fondare una casa comunitaria qui in Messico. E' il primo esperimento di questo genere da parte di persone dell'Arca in Messico.

Per ora siamo impegnati soprattutto ad adattarci al ritmo di ciascuno, imparare a vivere insieme. Il progetto non è per ora autosufficiente e dunque lavoriamo tutti all'esterno per poterlo sostenere, e questo ha un forte impatto sulla vita comunitaria che viene così molto ridotta per ora. Abbiamo comunque un tempo di preghiera comune tre volte alla settimana (aperto agli altri postulanti di Cuernavaca – siamo 11), due riunioni alla settimana, e anche il tempo dei pasti, che prendiamo in comune. Sono stati stabiliti dei turni per la cucina e il riordino, e anche per le varie incombenze domestiche. Ognuno è responsabile di una parte della casa e di una parte del giardino.

Abbiamo una cassa comune per le spese comunitarie (alimenti e servizi – acqua, elettricità, gas...). Ognuno versa una parte di soldi, uguale per tutti, nella cassa comune, e quanto non viene speso viene tenuto in una cassa a parte per gli imprevisti). Per ora sperimentiamo questo sistema che ha le sue qualità e i suoi difetti, ma è quanto di più funzionale per noi al momento. Abbiamo anche come progetto di fare un piccolo orto per cercare di ridurre le spese alimentari e anche sperimentare l'orto urbano.

Ogni due settimane abbiamo stabilito un tempo di condivisione per alimentare le nostre relazioni verso più verità e sincerità. Cerchiamo di risolvere i conflitti mediante il dialogo e con tecniche nonviolente (CNV, comunicazione benevola ecc...)

Siamo in discernimento per quanto riguarda l'obiettivo di questo nostro progetto; vorremmo intraprendere un progetto comune che possa aver senso per ognuno di noi e che sia nello spirito dell'Arca; è un punto importante, ma ci diamo tempo per la riflessione.

Anche l'impegno in questo progetto non è ancora chiaro e definito; vogliamo stabilire un regolamento, una carta comune, ma ancora ci vuole tempo e riflessione. Uno dei nostri scopi a mezzo termine è far conoscere la nonviolenza e la filosofia dell'Arca e del suo fondatore in Messico, e questo passa anche attraverso la vita comunitaria. Sperando di vedervi da queste parti.

ARCA DI BUENOS AIRES

Quest'anno vi è stato un grande cambiamento per noi : abbiamo venduto la Casa del Arca di Buenos Aires e abbiamo acquistato una bella casa a Punta Indio, provincia di Buenos Aires. Stiamo lavorando con molto entusiasmo per organizzare e iniziare le nostre attività, creando legami con persone vicine che hanno obiettivi simili ai nostri.

Abbiamo accolto con molta gioia nella nuova casa Margalida, che molti di noi non conoscevano, e abbiamo potuto condividere con lei molti argomenti relativi all'Arca in generale e in particolare sulla nostra situazione e il nostro nuovo progetto. A Buenos Aires Margalida ha tenuto una conferenza, aperta a tutti, non solo agli impegnati ed amici, ed anche un laboratorio sulla violenza personale.

Riprenderemo a breve gli incontri regolari con il gruppo di amici presenti in città. Di seguito i nostri riferimenti :

arcabuenosaires@gmail.com

GERMANIA

Attualmente al Friedenshof vivono quattro coppie : Barbel e Karsten, Monika e Jan, Annika e Marius, Jeanette e Benoit.

Jeanette e Benoit sono arrivati l'anno scorso in agosto. Benoit ha sostituito Babette nel lavoro dei campi (biologico). Babette era andata via in aprile per fare una formazione nel settore agricolo ; in tutti gli anni che è stata al Friedenshof e ha lavorato nel grande orto, il rapporto con le piante le ha procurato molta gioia, e ha deciso di farne il suo vero mestiere. Benoit è francese e Jeanette olandese ; così la comunità est è diventata un poco più internazionale. Jeanette da dei corsi di sostegno scolastico in inglese e francese nel paese vicino.

Nella primavera scorsa, dopo una lunga pausa, Monika ha ricominciato a tessere la lana delle nostre pecore (5, 6 grosse pecore + qualche agnellino). Ne fa dei tappetini da porre sotto i cuscini o i panchetti per la meditazione. Marius costruisce

panchetti per la meditazione disegnati da lui stesso e fa lavori di artigianato nei paesi vicini ; l'anno scorso lui e Anika hanno fatto un lungo viaggio in Africa. Barbel e Karsten, oltre al loro impegno al Friedenshof, vanno ogni settimana a Hanover per mantenere i rapporti familiari con i loro figli e nipotini.

Jan continua ad approfondire la sua attività di arteterapia e d'insegnamento del dharma. Accogliamo tutto l'anno persone che seguono il suo insegnamento, anche gruppi e seminari. Abbiamo un sito web dove potete vedere tutte le nostre attività : <http://www.friedenshof.org>

FRANCIA

Comunità dell'Arca di Saint Antoine

I quattro postulanti che abbiamo accolto all'ultima San Giovanni, partecipano dal mese di gennaio alle nostre riunioni del "cuore", ogni due martedì mattina e contribuiscono ad arricchire e rinnovare il nostro gruppo di impegnati.

Abbiamo la gioia di accogliere nel postulato, alla prossima San Giovanni, Hervé Lhortolat, così come Tchandra Cohet e Daphné Vialan. E questa gioia è stata preceduta da quella dell'annuncio dello spozalizio di Daphné e Tchandra a settembre, e quello di Magali (postulante all'ultima San Giovanni) e Hervé, previsto per l'anno prossimo. E, dato che non vi è due senza tre, il nostro giovane postulante Erwan Le Sehan ci ha riservato la buona sorpresa del suo matrimonio il 21 maggio con Lorena, deliziosa stagiaire brasiliana. Queste tre coppie che ci riempiono della loro felicità ci danno molta gioia.

Altro motivo di gioia : la decisione di Sophie e Guillaume Gardette, che hanno pronunciato il loro impegno nella comunità dell'Arca all'incontro di Pentecoste, di venire a far parte della nostra comunità di St. Antoine.

Jeannette, che è entrata da qualche mese in casa di riposo all'EPAD di Saint Marcellin, si è rotta il femore la vigilia di Pasqua; è stata operata, ma è molto debole. E' dimagrita molto e mangia e parla molto poco, ma ci manifesta sempre, con il suo sguardo e i suoi deboli sorrisi, che apprezza le nostre visite.

A seguito della nostra formazione con l'Università del Nous ,e quindi della nuova governance che abbiamo iniziato a mettere in pratica, abbiamo ripensato al compito del responsabile della nostra comunità e abbiamo redatto un novo mandato, in vista di suddividere questo compito su due o tre persone. Abbiamo quindi appena eletto per la San Giovanni Blandine e Hermien, che saranno rispettivamente lui responsabile e lei coordinatrice, e eleggeremo a breve una terza

persona che ne sarà il/la Porta parola/Rappresentante. Dunque a partire dalla San Giovanni, il termine “responsabile della comunità”, che abbiamo conservato, non corrisponderà più per noi alla medesima realtà di prima.

Dopo aver dovuto annullare per quest’anno la Formazione FEVE, così come era costituita negli anni scorsi, a causa dell’esiguo numero di iscritti, abbiamo previsto per l’autunno una nuova formula, con un più breve tempo di formazione, per alcuni *féveurs* che saranno in medio o lungo stage nella comunità, e aperto ugualmente a persone che non vivano in comunità.

La nostra opposizione al progetto del Center Park qui vicino, ci attira fulmini da parte di un certo numero di abitanti qui attorno, di cui il comune ci ha comunicato le lamentele e incomprensioni. Abbiamo iniziato a parlarne fra noi, a seguito dell’incontro di tre di noi con il comune, e vediamo cosa concretamente fare per gestire le nostre relazioni con queste persone.

Per quanto riguarda i lavori : alcuni bagni e docce molto moderne sono state realizzate a piano terra di fronte alla panetteria; l’impianto elettrico di molte sale è stato rifatto; le nostre cantine a volta si abbelliscono lentamente grazie a bell’intonaci, ed è stato costruito un grande pollaio in legno sulla parte alta del terreno per una quarantina di galline arrivate la scorsa settimana. Una mezz’oretta dopo il loro arrivo il primo uovo era già stato depresso, e il gallo, giunto anche lui da qualche giorno, era già lì a girare e fare il gigolò attorno alle nuove gallinelle rosse e nere.

Ecco un po’ alla rinfusa qualche breve notizia della nostra vita, che, anche se parziali, potranno darvi un’idea di ciò che stiamo vivendo.

SVIZZERA

Comunità di Chambrélien

Il 2016 è già ben avviato e i lavori agricoli in pieno vigore con l’aiuto di due stagiaire in formazione agricola, un civilista, e una persona in difficoltà di salute, tutti e quattro molto motivati dal loro amore per un’attività per e dentro la natura. Adrien li conduce con il suo *savoir-faire* abituale e che prende sempre più i colori dell’esperto man mano che passano gli anni. Susanne è sempre molto felice nel suo piccolo asilo e si prepara ad accogliere tante nuove piccole teste bionde, che saranno più numerose l’anno prossimo.

Anne-Marie e Jean-Denis, Marie-Claude e Martial, sono impegnati in grandi rinnovamenti nel sistema di riscaldamento. Verranno installati pannelli solari

termici sul tetto della casa madre et dei progetti di mini riscaldamento a distanza prendono forma per gli altri due edifici della comunità.

Come previsto fin dal suo arrivo, la quarta famiglia se n'è andata per nuove avventure e il suo alloggio servirà ad ingrandire gli spazi per gli studenti, che forse si aprirà a dei rifugiati (dipende dall'esito delle nostre pratiche) Per ora rimaniamo in sei impegnati a lungo termine, aperti a progetti e sviluppi possibili, disponibili a ciò che potrà presentarsi. La speranza di trovare nuove forze dinamiche, o una famiglia che si iscriva in modo durevole nello spirito dell'Arca, rimane viva, ma a Dio rimettiamo il futuro ! Se avete nuove idee non esitate a farvi avanti !

Martial

L'ARCA IN BRASILE

L'Arca in Brasile cresce ogni anno. Attualmente, il gruppo organizza un incontro annuale, aperto a tutte le persone che vogliono partecipare; tre quattro volte all'anno ci sono anche gli incontri dei postulanti. L'ultima grande riunione generale è avvenuta a febbraio di quest'anno con la presenza di Margalida, responsabile generale internazionale dell'Arca, che ha continuato il lavoro sulla violenza interiore con i partecipanti a questo incontro.

Quest'anno, altre due persone del nostro gruppo hanno pronunciato l'impegno : Josi e Mauricio. Assieme alle altre due coppie di impegnati, Esther e Maurilio, Giovanna e Marcelo, compongono adesso così un piccolo nucleo di tre coppie di impegnati.

Il nostro gruppo di postulanti si è anch'esso arricchito di un nuovo membro: Melba, portando così il numero di membri regolari a 12. Con il ritorno di Licia e Rafael a Viçosa, un piccolo gruppo si è stabilizzato in quella città. Vivono lì ora quattro postulanti e due amici dell'Arca che si incontrano ogni settimana per approfondire vari temi. Questo gruppo è formato da Licia e Rafael, Camila e Gabriel e i due amici dell'Arca Silara e Vinni.



ISLAM E CRISTIANESIMO

(Da Nouvelles de l'Arche N.4, 4° trimestre 2016)

INSIEME GRAZIE A MARIA

L'Annunciazione, festa islamo-cristiana, una utopia ?

La giornata islamo-cristiana "Insieme con Maria", che ha preso ispirazione da una iniziativa libanese, è quest'anno alla sua seconda edizione francese nel giorno della festa dell'Annunciazione.

Questo incontro, organizzato dall'associazione Efésia, si è svolto quest'anno in diversi luoghi, ed anche all'estero, a Bruxelles al Collegio Saint Michel (il 23 aprile) e in Tunisia. Ha radunato cristiani e mussulmani attorno alla festa dell'Annunciazione, sia in una Chiesa, sia in una moschea, per pregare Dio con la Vergine Maria, gli uni vicino agli altri, nel rispetto dell'identità di ciascuno, con lo scopo di celebrare insieme l'annuncio della nascita di Gesù fatta dall'angelo Gabriele.

Maria è l'unica donna citata per nome nel Corano, per 34 volte. Gli è stata dedicate un'intera sura, la 19ma.

O Maria !Dio ti annuncia la buona notizia di un Verbo uscito da lui : Il Suo nome è : il Messia, Gesù, figlio di Maria (Corano 3, 45)

Non aver timore Maria, poichè hai trovato grazia presso Dio. Ecco che concepirai e darai alla luce un figlio, e lo chiamerai Gesù – (Luca 1,31)

Per I mussulmani come per I cristiani Maria è vergine e madre di Gesù.

E' questo un punto comune che permette l' incontro fra le persone: Così radunati, cristiani e mussulmani esprimono la loro volontà di vivere in pace.

Far cadere I sospetti e le intolleranze :

Il primo incontro in Francia, nel 2015, si è svolto presso l'Abbazia di Longpont (Essonne).

Per l'edizione 2016, gli organizzatori hanno deciso di estendere l'iniziativa ad altri luoghi. Oltre la basilica di Longpont (il 2 aprile), la cattedrale di Créteil (il 31 marzo), la Chiesa di Notre Dame du Liban a Lione (il 4 aprile), ma anche la Grande Moschea di Parigi (il 28 maggio) hanno accolto quest'anno questa iniziativa.

“Un movimento è stato lanciato, noi vogliamo continuare in questa dinamica”, assicura il presidente di Efesia, Gérard Testard. La sua associazione, creata nel 2014, vuole promuovere l’incontro con persone e associazioni di altre culture e religioni. “Abbiamo elaborato un percorso che daremo a tutte le città che fossero disposte ad accogliere questa iniziativa, ciascuno libero ovviamente di adattare il programma come desidera”, ci spiega.

Nel Libano, cristiani e mussulmani di ogni sensibilità, coscienti del loro amore comune per la Vergine Maria, madre di Gesù, festeggiano insieme l’Annunciazione dal 25 marzo 2007.

L’incontro, che viene trasmesso alla televisione, viene seguito da oltre un milione e mezzo di persone.

L’importanza che questo riveste per l’unità del paese è stato avvertito in modo così forte dalle autorità, che il governo libanese ha istituito la giornata del 25 marzo come giorno di festa : festa nazionale islamo-cristiana. La prima nella Storia.

Qualche commento da parte di alcune personalità :

Per Younès Aberkane, ex presidente degli scout musulmani di Francia e membro dell’équipe organizzatrice, “questo genere di incontri sono particolarmente necessari in questi tempi di “crisi”.

“Potrò dire che io c’ero ! E’ stato effettivamente un vero momento di gioia e di comunione tra cristiani e mussulmani ! un grande plauso agli organizzatori e una bellissima iniziativa da ripetere in tutta la Francia” Anouar, KBIBECH
Presidente del CFCM, Presidente dell’Unione dei Mussulmani di Francia.

“Questa iniziativa, che raduna cristiani e mussulmani attorno alla Vergine Maria, è un evento importante, al quale darò tutto il mio sostegno. E’ utile e complementare ad altre iniziative locali o nazionali. La incoraggio particolarmente per la sua dimensione popolare e la sua pertinenza riguardo alle sfide sociali attuali”. Monsignor Michel DUBOST, Vescovo d’Evry, presidente del Consiglio per le relazioni interreligiose

E nel marzo 2017 ?

Sarà possibile per qualche gruppo dell’Arca rilevare la sfida ? Nel caso, inviateci notizie per “Le Nouvelles de l’Arche”

Thérèse Mercy

O Dio ! Educa questi bambini,

Sono le piante del tuo frutteto,
i fiori del tuo prato
le rose del tuo giardino
Che la tua pioggia li disseti;
Che il Sole della realtà brilli su di loro
con tutto il tuo amore.
Che la tua brezza li rinfreschi
affinchè i loro passi siano guidati rettamente,
e che possano crescere e svilupparsi,
per divenire pure manifestazioni
della tua bellezza.
Tu che sei il Dispensatore!
Tu il Compassionevole

ARCA NOTIZIE è un foglio di collegamento e riflessione tra i compagni e gli amici della Comunità dell'Arca in Italia. Gli articoli vanno inviati in formato digitale a:

Francesco Pavanello; via dei Fiordalisi 12 - 34151 Trieste (e-mail franz@livecom.it)

Il sito internet dell'Arca in Italia è <http://www.arca-di-lanzadelvasto.it>

Nel sito di Arca Notizie potete trovare i numeri precedenti e scaricarli; l'indirizzo è www.arca-notizie-org

E' possibile ricevere per posta la stampa del notiziario, in tal caso si chiede di fare una donazione di 10 euro con causale ''donazione alla Associazione Comunità' dell'Arca di Lanza del Vasto''. Questa donazione copre i costi di stampa e spedizione.

IBAN: IT 77 W 02008 83870 000102866351

COMUNITA' DELL ARCA DI LANZA DEL VASTO

completato e stampato 5 marzo 2017